



# Case degli italiani c'è molto da lavorare

La pandemia ci ha fatto osservare gli spazi domestici con altri occhi. Edifici scadenti abitazioni sovraffollate e poco pratiche, mobili spesso inadeguati. E alta inefficienza per lo smart working. «Potremmo essere davanti a un cambiamento di paradigma per il nostro modo di vivere le nostre dimore e le città», dice l'architetto Antonio Citterio

di Aurelio Magistà

**I**l Paese della casa (il 75 per cento delle famiglie la possiede) si è finalmente accorto della casa: chiusi dalla pandemia tra le pareti domestiche, gli italiani che spesso ne apprezzano le virtù, ne hanno misurato i limiti. Intanto, gli edifici. «Altro che 110 per cento di detrazioni per il cappotto termico», stronca l'architetto Antonio Citterio, «il patrimonio immobiliare italiano è scadente e fatiscente. Il grosso, sorto tra gli anni Cinquanta e gli Ottanta, è stato costruito male o con conoscenze e materiali ormai ampiamente superati». Una ricerca della società di intermediazione immobiliare Abitare Co. rileva che quasi 8 milioni di cittadini vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità, 415mila case non hanno acqua potabile, oltre due milioni mancano di un impianto di riscaldamento. Insomma, un disastro. E poi, sono sovraffollate. Un quinto delle case è sotto gli 80 metri quadrati e ci vivono più di 4 persone. Una situazione che la pandemia ha impietosamente sottolineato. Altro che smart working: tra telefonate e riunioni vir-

tuali, è stata piuttosto una babele.

Molti in questi mesi si sono pentiti di non aver osato di più, quan-

do hanno comprato, per avere più metri o un affaccio esterno. E poi, i mobili: anche qui, qualche euro in più, con il senno del poi, avrebbe rappresentato un investimento sulla qualità della vita.

«Potremmo essere davanti a un cambiamento di paradigma», avverte Citterio. «Se arriverà un vaccino e potremo dimenticare i rischi di contagio magari ci sarà un'esplosione di vita, ma in caso contrario il futuro per il quale abbiamo lavorato negli ultimi venti anni non sarà più lo stesso. Viaggeremo molto meno, e lo smart wor-

king cambierà il volto delle città dove adesso abbiamo concentrato uffici e attività. Superata l'idea dei centri direzionali urbani e dei satelliti-dormitorio in periferia, avevamo lavorato per riportare le persone vicino ai luoghi di lavoro, concentrando abitazioni e trasporti, sviluppando la crescita verticale per risparmiare territorio ed energia». Alleggerire le presenze in ufficio ha molte conseguenze, per esempio sul traffico e sull'inquinamento urbano.

«Certo, e aggiungo che se il lavoro da remoto diventasse anche so-



lo il 15-20 per cento, in città come Milano o New York il mercato immobiliare cambierebbe in maniera significativa». E le case?

«Stiamo costruendo dei grattacieli in Oriente, per esempio a Hong Kong e a Singapore, dove gli appartamenti sono sempre più piccoli e aumentano gli spazi condivisi. Non solo lavanderia e palestra, ma anche cucine e spazi per ricevere gli ospiti come nel nostro living. Una tendenza che in Italia si è vista poco, e che adesso potrebbe essere cancellata dai timori di contagio. D'altra parte i modi di abitare sono diversi di Paese in Paese, ma alcuni fenomeni sono globali. Pensi al bagno che in pochi decenni è diventato così importante: noi progettiamo molti hotel. Dove prima si guardavano

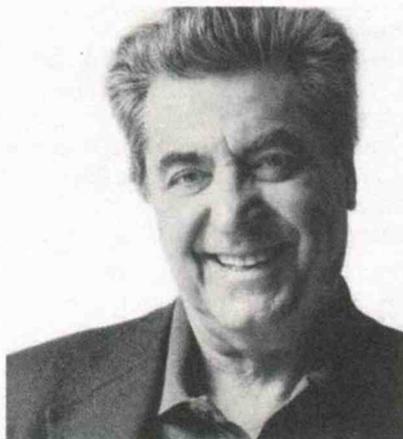
le dimensioni del letto, adesso si chiede il bagno grande e bello». D'altra parte le previsioni spesso sbagliano. Negli anni Sessanta pensavamo che in futuro ci saremmo nutriti con le pillole, e invece il cibo di qualità e la cucina sono sempre più protagonisti».

Ma la vera rivoluzione potrebbe riguardare il lavoro: l'ufficio sarà sempre più a casa e si smaterializzerà.

«Sono un po' preoccupato, perfino spaventato. Anche da questa conversazione che stiamo facendo su Zoom. A me piace girare fra i tavoli, guardare i disegni stampati in scala, confrontarmi. Sul computer è difficile capire la scala delle immagini. Certi dettagli ho bisogno di vederli a grandezza naturale. Forse è un problema generazionale, ma non credo. E poi penso alle relazioni umane, allo spirito di gruppo... Le tante riunioni virtuali che stiamo facendo mi stancano molto». Beh, manca quasi tutta la comunicazione non verbale... «Vero, e poi il rapporto con il cliente. Sono abituato a vedere come reagisce alle proposte che gli faccio,

come diventa lui stesso parte del progetto. Ho la fortuna di poter scegliere con chi lavorare. E se il cliente non partecipa, non commenta, magari non alza il sopracciglio, non fa per me»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### ▲ Visione globale

Antonio Citterio ha fondato il suo studio di architettura a Milano con Patricia Viel



◀ **La stanza in più**  
Imago di Corradi spinge all'estremo l'idea di pergola: uno spazio esterno che diventa anche una stanza in più. La pulizia formale è ottenuta dal sistema che mette in relazione di continuità architettonica la pedana, le travi e i pilastri



📖 **Dividere, leggere, lavorare**  
Hector di Vincent Van Duysen per Molteni è un sistema modulare che ai montanti tra pavimento e parete (disassati fra loro per creare un efficace movimento formale) fissa ripiani e contenitori che possono anche essere chiusi con ante a ribalta. Uno spazio è dedicato all'home working e ai suoi strumenti. Efficace anche per dividere spazi e attività domestiche



### ▲ In forma di sogno

Più che una palestra domestica, il suo sogno: è Gym Space di Scavolini, progettata da Mattia Pareschi per integrare nel bagno uno spazio attrezzato per l'attività fisica



◀ **Magia sul tetto**  
Non è una novità, ma merita di essere ricordato: la finestra-balcone Cabrio di Velux offre ai tetti un affaccio esterno. La finestra superiore con apertura a vasistas ha un elemento inferiore apribile verso l'esterno, dotato di ringhiera che si snoda automaticamente.

▼ **Cucina in&out**

Una cucina da esterni di ispirazione modernista: è Libera di Elmar, in acciaio e cemento. Firmata Marco Merendi & Diego Vencato, negli spazi interni si distingue per il suo forte segno grafico.

